

Somaly, che salva le bambine

HANNO UN NUMERO, ASPETTANO IN VETRINA CHE IL CLIENTE FACCI LA SUA SCELTA. SONO LE BABY PROSTITUTE CAMBOGIANE. VIVONO COME SCHIAVE. MA UNA CORAGGIOSA "EX" HA UN PROGETTO: RISCATTARLE, E DAR LORO CASA E FUTURO.

testo e foto di MAURO MEROSI



Very good boom boom, very nice girls», dice il pappone mentre indica con un gesto largo le ragazze. Eh sì, le *girls* sono davvero *nice*. Saranno quaranta in tutto. Stanno sedute dietro a una grande vetrina, vestite con uniformi di seta, sembrano merci pregiate. Ognuna di loro ha un numero sul petto. Ti siedi su un divano e mentre il pappone-cameriere ti porta una birra, le osservi. Quando avrai deciso quale di loro ti piace di più, l'uomo sussurrerà il suo numero nell'altoparlante, la ragazza sorriderà, saluterà le altre e uscirà da una porta laterale. La potrai raggiungere nelle stanze del primo piano e passarci un'ora o, se vuoi, tutta la notte.

IL MISTERO DI QUEL SORRISO

Siamo in un bordello di lusso di Siem Riep, Cambogia settentrionale, a due passi dai favolosi templi millenari di Angkor, una delle città che, grazie al boom turistico, ha visto moltiplicarsi il numero del-

le prostitute in modo vertiginoso. Ragazze per lo più giovanissime, dai corpi esili e dai volti infantili. Bambine sorridenti. È questo ciò che sembrano. La Cambogia ne è piena. Ormai, dopo la Thailandia è diventata la seconda piazza asiatica della prostituzione. Nelle metropoli si vedono più bordelli che bar. E loro le trovi dappertutto, nei miserabili *massage parlor* delle periferie urbane o davanti agli scintillanti locali che sorgono accanto agli alberghi e alle ambasciate. Ci sono ristoranti dalle luci basse dove i camerieri offrono tre menu: quello dei cibi, quello delle bevande e quello delle donne: «Mi porti un curry, una birra e la ragazza numero 23, grazie». Parlarci è facile, sono molto cordiali. Ma quando sei a tu per tu con loro, scopri una cosa che non prevedevi. Qualcosa che è nello sguardo. Non hanno lo sguardo duro delle prostitute italiane, né quello indifferente delle professioniste del sesso. Il loro è uno sguardo innocente, come se non fossero ciò che



Vendute

LA STRADA DEI
MASSAGE PARLOR,
I BORDELLI PIÙ
MISERABILI A
SIHANOUKVILLE.
MOLTE RAGAZZE
USANO CREME
ALL'AMMONIACA
PER SCHIARIRSI
LA PELLE.



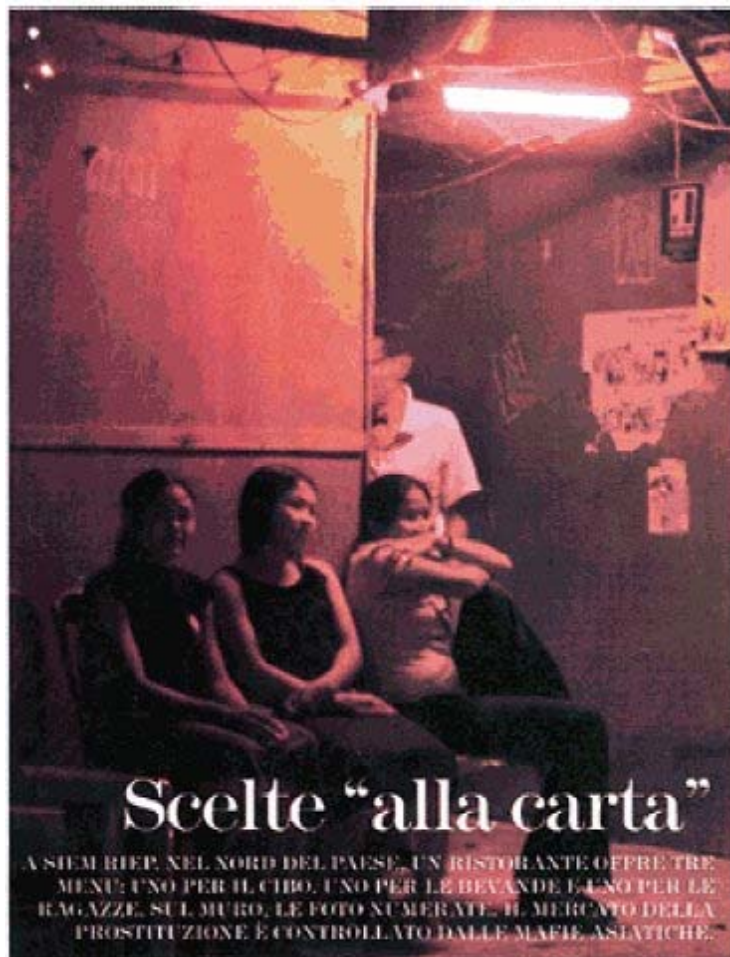
sono, come se fossero lì per qualcos'altro. E averci a che fare è imbarazzante, perché anche se non sei un turista del sesso, anche se vuoi solo parlare, hai sempre l'impressione di violarne l'innocenza. Ti senti in colpa per i molti occidentali che non vedono in loro quello che vedi tu. Sorridono senza malizia, sorridono sempre, e il loro sorriso è un mistero.

Sono davvero lì per qualcos'altro, le ragazze. La maggior parte di loro non ha scelto la vita che fa: sono schiave. Non è esagerato definirle così. Sono ragazze povere, reclutate nelle campagne dai cosiddetti *meeckol*, gli "uomini del vento", che come il vento s'infilano in ogni casa alla ricerca di adolescenti e bambine. Alle famiglie offrono 100 dollari e un inganno: la promessa di far lavorare le figlie in un negozio o in un albergo della grande città. Ma la destinazione è sempre un'altra. E a volte non ci sono neppure i 100 dollari: molte ragazze vengono rapite nella solitudine dei campi, violentate e a volte

drogate con la *yama*, una meta-anfetamina che ha l'effetto di annullare la volontà. Caricate a forza su un'auto, vengono segregate in un bordello per mesi e a volte per sempre. Le loro storie si somigliano tutte. Tha Mun, 18 anni, aveva una famiglia contadina e undici fratelli. Suo padre non ce la faceva a tirare avanti e l'ha ceduta a uno strozzino, che a sua volta l'ha data per 300 dollari a un bordello. Nuon, 20 anni, voleva venire in città per lavorare in un ristorante. E invece è stata lei a finire sul menu.

PIÙ BORDELLI CHE BAR

Sono le grandi mafie asiatiche a controllare il mercato della prostituzione: le triadi cinesi e gli yakuza giapponesi, che agiscono quasi alla luce del sole grazie alla spaventosa corruzione diffusa a tutti i livelli in tutte le istituzioni. D'altra parte, qui i poliziotti guadagnano 25 dollari al mese. I giudici poco di più. Convincerli a chiudere gli occhi è uno



scherzo, come è successo pochi mesi fa nella città portuale di Sihanoukville, dove un pedofilo tedesco – Michael Ruckriem, anni 29 – è stato arrestato per essersi portato a letto cinque bambini pagandoli un dollaro a notte. Se l'è cavata versando al giudice una tangente di 500 dollari (la denuncia è stata documentata dall'associazione anti-pedofilia M'lop Tapang) e non ha dovuto neppure lasciare la città. È ancora lì, a caccia di ragazzini.

STORIA DI SOMALY

Provare a fermare i meccanismi creati dalla povertà, dal crimine e dalla corruzione non è facile per nessuno. Ma è ancora più incredibile che a farlo – da otto anni – sia una donna. Si chiama Somaly Mam e ha lanciato la sua crociata contro il traffico di esseri umani nel '96, fondando la Afesip, una sigla che significa *Agire per le donne in situazione precaria*. Somaly conosce bene la realtà dei bordelli perché lei

stessa, quando aveva solo 14 anni, orfana, fu venduta da un finto nonno e costretta a prostituirsi. Quando riuscì a fuggire, quattro anni dopo, non cercò però di andare lontano e dimenticare. Fece invece una cosa del tutto imprevista: cercò di trovare i mezzi per aiutare le altre ragazze che erano ancora schiave. Una decisione straordinaria in un paese dove la pietà sembra non esistere più: un paese martoriato per quattro anni dalle stragi dei Khmer rossi (dal '75 al '79), e poi da vent'anni di guerre tra fazioni, dove non esiste una coscienza civile, dove ognuno pensa a salvare se stesso. Per prima cosa Somaly aderì a *Medicins sans frontières*, e come infermiera entrò nei bordelli. Somaly è restia a ricordare, ma un episodio del suo passato lo racconta. «Una ragazza picchiata a sangue da un cliente mi chiese di portarla via. La presi per mano e mi avviai all'uscita. Lo sfruttatore mi puntò una pistola alla testa. Io gli dissi: “Spara”. Lui non lo fece». Da allora,



Le più povere

VENGONO DALLE
CAMPAGNE, E SONO
STRAPPATE ALLE
FAMIGLIE PER 100
DOLLARI, CON LA
PROMESSA DI DAR
LORO UN LAVORO.

fondando l'Afesis, ha liberato migliaia di ragazze. Somaly oggi ha 36 anni ed è una bella donna che comincia a diventare famosa nel mondo, parla al telefono coi ministri del suo paese, frequenta i leader dell'Occidente. Insieme al marito Pierre Legros, un biologo francese conosciuto in Cambogia, con cui ha avuto due figlie, ha già aperto sei case-rifugio per ex schiave del sesso. E adesso sta aprendo la settima proprio a Siem Riep, finanziata con soldi italiani: 120mila dollari, raccolti da Ecpat, un'organizzazione anti-pedofilia, e da *Rock No War*, l'associazione modenese presieduta dal cantante Paolo Belli. L'inaugurazione ufficiale è fissata per il 4 novembre, ma qui le emergenze non possono aspettare: le porte sono già state aperte a giugno, non appena la vernice sui muri si è asciugata. E le prime trentadue ragazze sono già entrate: a partire da novembre seguiranno corsi di sartoria o di cucina, andranno a scuola. Tenteranno di ricominciare da capo.

Da quando Somaly ha fondato l'Afesis, sono più di tremila le ragazze "salvate". Molte a suon di dollari. Ha anche messo in piedi un pool investigativo di ex prostitute che si fingono infermiere, per cercare di capire quali ragazze si prostituiscono contro la loro volontà. E, insieme a uno speciale corpo del ministero degli Interni, la *Anti-human trafficking police*, fanno irruzioni a sorpresa nei bordelli.

IL PESO DELLA MEMORIA

Oggi c'è chi vorrebbe candidare Somaly al Nobel per la pace. Ma ha pagata cara la sua scelta. Lei dice: «Le cose cambieranno». Ma ogni tanto, mentre parla, improvvisamente si blocca: «Sono depressa. A volte avrei voglia di chiudere». E in questo "chiudere" si sente che c'è qualcosa di più della stanchezza. Somaly è una donna di successo, che ha realizzato qualcosa di grande. La sua infelicità è un altro mistero cambogiano, proprio come l'apparente



Una casa tutta per loro

A SIEM RIEP È STATA APERTA L'ULTIMA DELLE CASE-RIFUGIO. GRAZIE A UN FINANZIAMENTO ITALIANO, OFFRE CORSI DI SARTORIA E DI CUCINA. PER DARE ALLA RAGAZZE UNA PROFESSIONE.

UN LAO-DAI IN SETA CAMBOGIANA: NASCE UNA LINEA DI MODA

Nelle case-rifugio dell'Afesip le ex ragazze dei bordelli seguono un programma comune, che mira ad assicurare alle ragazze una specializzazione e l'autosufficienza economica: corsi di sartoria o cucina, oltre naturalmente a quelli di cultura di base (molte infatti sono analfabete). Dal 2003, nella casa-laboratorio di Thloc Chreu, sulle rive del Mekong, l'organizzazione di Somaly Mam ha avviato un nuovo esperimento: ha creato una linea di moda, battezzata Afesip Fair Fashion, disegnata dalle ragazze più creative. Gli abiti, realizzati in seta cambogiana, rielaborano il lao-dai, il classico modello tunica e pantaloni del Sudest asiatico, e sono distribuiti nei negozi di Phnom Penh. Loro sono entusiaste: «Un giorno i nostri modelli arriveranno anche in Europa».

serenità delle bimbe-prostitute. Ma c'è una storia che forse può spiegare entrambe le cose. In uno dei rifugi dell'Afesip c'è una ragazza – tredici anni soltanto – che ha perso la memoria. Anche lei è stata violentata e da allora ha voluto dimenticare tutto di se stessa, anche il suo nome. Dorme molto e sembra in pace. Più di Somaly, di sicuro. Nella sua amnesia c'è come un'allusione: non è l'intera Cambogia, in fondo, a voler sprofondare nel sonno dell'inconsistenza? Per anni la parola d'ordine gridata dai Khmer rossi in ogni villaggio era: «Dimenticate voi stessi». Somaly ha scelto di offrire un'alternativa alle ragazze come lei, ma così facendo, forse, si è assunta il peso di un'insopportabile consapevolezza: rinnovare ogni giorno l'orrore che ha vissuto. A volte si può sopravvivere solo accettando l'oblio. Così come fanno, probabilmente, le ragazze dal sorriso immutabile. Così come non può fare Somaly Mam, condannata dal suo karma a vegliare.



Ho scelto di ricordare

EX PROSTITUTA.
OGGI SOMALY MAM
HA 36 ANNI, UN
MARITO FRANCESE
E DUE FIGLIE. C'È
CHI LA VORREBBE
NOBEL PER LA PACE.

